



Il peso dei lavoratori poveri. Unimpresa: "Il 15% della popolazione a rischio"



▲ (ansa)

Dietro i recenti record dell'occupazione cresce la schiera di precari part-time involontari: 8 milioni e mezzo in disagio

28 APRILE 2024 ALLE 11:58

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Lavorare e ciononostante avere difficoltà economiche. E' il paradosso nel quale si trovano 6,6 milioni di italiani, che sommati ai disoccupati portano a 8 milioni e mezzo la quota di popolazione a rischio povertà: **il 15 per cento del totale.**



E' il paradosso messo in evidenza da un'analisi di Unimpresa sui dati Istat e che getta una luce non proprio abbagliante sugli ultimi dati del [mercato del lavoro](#), che ha registrato record di occupati ma anche grazie alla dinamica demografica e alla permanenza sul posto di lavoro degli "over" che hanno via via visto [restringersi i canali di accesso alla pensione](#).

Istat, record storico di italiani "soddisfatti". Ma siamo tra i peggiori nella Ue per rischio povertà, bassa intensità lavorativa e Neet

di Rosaria Amato
17 Aprile 2024



Secondo l'associazione, si legge nello studio, "l'aumento del dato relativo al mercato del lavoro negli ultimi mesi non cancella le zone ad altissimo rischio, con quasi 2 milioni di disoccupati a cui vanno sommati **6,6 milioni di cosiddetti "working poor"**. Senza dimenticare gli oltre 5 milioni di soggetti in povertà assoluta che portano il totale degli italiani in difficoltà parziale o estrema a quasi 14 milioni".

Coperture fantasma per il bonus tredicesime. Ora Palazzo Chigi teme per la promessa elettorale

di Giuseppe Colombo
28 Aprile 2024



Il Centro studi di Unimpresa rileva che "è comunque leggermente calata, l'anno scorso, la fetta di persone a rischio povertà, pari a 8 milioni e 440 mila in discesa di circa 28mila unità rispetto al 2022".

Ma il presidente **Paolo Longobardi** si rivolge all'esecutivo e dice che "la vera sfida" è di "creare le condizioni affinché le imprese possano crescere, investire e creare nuova occupazione. La ricetta è semplice: meno burocrazia e meno tasse, con una quota consistente di incentivi per chi crea nuova, stabile occupazione. Il consiglio dei ministri in programma martedì è una occasione formidabile anche da questo punto di vista".

L'AREA DI DISAGIO SOCIALE QUANTI SONO GLI ITALIANI A RISCHIO POVERTÀ				
	2023	2022	VARIAZIONE	
DISOCCUPATI	1.947	2.027	-80	-3,9%
Ex occupati	1.055	1.129	-74	-6,6%
Ex inattivi	390	393	-3	-0,8%
In cerca di prima occupazione	502	505	-3	-0,6%
OCCUPATI	6.603	6.551	52	0,8%
A termine part time	920	867	53	6,1%
A termine tempo pieno	2.021	2.114	-93	-4,4%
Tempo indeterminato part time involontario	2.655	2.638	17	0,6%
Collaboratori	250	248	2	0,8%
Autonomi part time	757	684	73	10,7%
TOTALE AREA DISAGIO SOCIALE	8.550	8.578	-28	-0,3%

Fonte: Elaborazioni Centro studi di Unimpresa su dati Istat - valori in migliaia (31 aprile)

La lente si posa in particolare sui lavoratori precari o sottopagati: un bacino che “negli ultimi anni, ha alimentato la fetta di poveri assoluti: infatti, se i poveri, a partire dal 2005, sono più che raddoppiati, salendo da 2,4 milioni a 5,6 milioni, i "working poor" sono passati, negli ultimi anni, da 10,4 milioni a 8,5 milioni: un "saldo" negativo di 2,2 milioni che va letto come un passaggio da un'area a rischio alla povertà assoluta”, si legge ancora.

Nel dettaglio degli occupati instabili o a basso reddito, i lavoratori con **contratto a termine part time** sono passati da 867mila a 920mila, in aumento di 53mila unità (+6,1%); gli addetti con **contratto a termine e a tempo pieno** sono calati, invece di 93mila (-4,4%) da 2 milioni e 114mila a 2 milioni e 21mila; i lavoratori con **contratto a tempo indeterminato part time involontario** rappresentano un'altra fascia cresciuta, con un aumento di 17mila unità (+0,6%) da 2 milioni e 638mila a 2 milioni e 655mila; i lavoratori con contratti di **collaborazione** sono aumentati di circa 2mila unità (+0,8%) da 248mila a 250mila; gli autonomi part time, infine, sono cresciuti di 73mila unità (+10,7%) da 684mila a 757mila.

"Dobbiamo combattere proprio questo e il governo, se davvero vuole mantenere le promesse fatte fin qui, deve creare le condizioni per far lavorare al meglio le imprese. Noi non crediamo nei sussidi a tempo indeterminato e siamo convinti che i posti di lavoro possano nascere solo dalle imprese, sostenute in termini normativi e in termini fiscali”, conclude il ario di Unimpresa.